

La consultazione sui salari. La prima settimana di assemblee si chiude con un aumento delle presenze al voto. Prosegue il testa a testa di Milano. Pirelli Bicocca bocchia l'intesa Ma tra i chimici l'adesione è forte. I dati regione per regione

# Il sì frena, cresce la partecipazione

## A favore il 72%. Marzotto approva, Fincantieri no

Quinto giorno di consultazione ed arrivano i dati regionali. Ancora non completi, e tuttavia significativi, la partecipazione dei lavoratori va al 43%, rimane quindi bassa, ma non insignificante. Rispetto ai dati di ieri c'è una riduzione dei favorevoli che passano dall'80 al 71,5% e un aumento dei contrari che vanno al 22,42. Astenuti il 6,6%. Accordo bocciato alla Fincantieri, alla Pirelli, e alla Fiat Iveco



Cresce la partecipazione dei lavoratori alle assemblee sull'accordo sui salari del 3 luglio

### RITANNA ARMENI

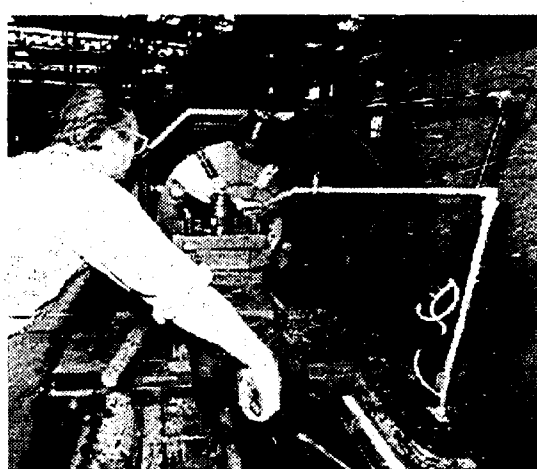
ROMA. Regione per regione la Cgil ha reso noti i dati della consultazione sull'accordo del 3 luglio. Le assemblee sono state 4695, di cui 4157 con voto palese e 538 con voto segreto. Il numero di lavoratori interpellati è di 555.910, ma hanno partecipato al voto 242.470, pari al 43,62%. Il sì all'accordo sono stati il 71,52%, il no 22,42, gli astenuti il 6,06. Ed ecco i dati regione per regione. In **Abruzzo** i favorevoli all'accordo sono il 63%, i contrari il 21%, gli astenuti il 14%. Valanga di sì in **Basilicata** col 91% di favorevoli all'accordo e solo il 6,04 di contrari. Addirittura il 93,48% di sì in **Calabria** e l'83% in **Campania**. La percentuale di consenzienti cala al 72% in **Emilia ro-**

**magna**, al 69,39% nel **Lazio**, al 67% in **Piemonte**, al 63% in **Lombardia**, sale di nuovo al 70% in **Liguria**, all'85% nelle **Marche**, all'83% in **Puglia** al 73% in **Sardegna** e addirittura al 96,86% in **Sicilia**. Infine 72,58% in **Toscana** e l'85,27% in **Umbria**. Dalla Cgil, Cisl e Uil di **Milano** arrivano i dati categoria per categoria e confermano nel capoluogo lombardo un testa a testa fra il sì e il no. Solo 2121 voti di differenza. Hanno votato per il sì all'accordo del 3 luglio 17.669 lavoratori mentre al no sono andati 17.457 voti, 3132 gli astenuti. Ma vediamo le categorie una per una. 693 favorevoli e 549 contrari fra gli alimentari; 1028 favorevoli e 553 con-

trari fra i bancari; 3855 favorevoli e 2131 contrari fra i chimici; 1929 favorevoli 1535 contrari nel commercio; 579 favorevoli 208 contrari fra gli edili; 487 favorevoli 1210 contrari nel settore energia 1343 favorevoli 642 contrari nello spettacolo; 4454 favorevoli 7692 contrari fra i metalmeccanici; 228 favorevoli 603 contrari nelle poste e telecomunicazioni; 624 favorevoli 1038 contrari nel pubblico impiego; 448 favorevoli 166 contrari fra i tessili; 1991 favorevoli 1114 contra-

trari nei trasporti. Questo fino a ieri. Intanto sempre da Milano giunge notizia di 768 no e 364 sì dei lavoratori della storica **Pirelli Bicocca** e dei 115 no e 76 sì della **Rinascente** di Piazza Duomo. 18 sì 150 no nell'azienda alimentare Bindi, mentre alla **Mondadori** il sì sono 311 favorevoli e 169 contrari. Alta partecipazione e alta adesione all'accordo nelle aziende del gruppo **Marzotto** di Valdagno. Presenti 2275 lavoratori il sì ha raggiunto il 95,82% il no il 3,7 gli astenuti l'1,09. Da Genova invece la notizia della **Fincantieri** dove la difesa dell'accordo è stata fatta in prima persona dal segretario generale della Cgil Trentin. Su 733 votanti 250 sì, 481 no e due le schede bianche. Respinso l'accordo anche alla **Fincantieri di Ancona** dove i favorevoli sono stati 185 e i contrari 469. Risultato negativo anche all'ititena dove i no sono stati 230 e i sì 103 su 334 votanti. Accordo bocciato anche alla **Compagnia unica** merci

varie mentre all'**Oto Melara** di La Spezia il sì rimonta. Sono 622 i voti favorevoli e 318 contrari. Notizie più precise dal **Lazio** dove l'accordo è passato alla **Siemens** alla **Iacorossi**, alla **Icot**, alla **Cite**, all'**Enca**, alla **Playtex**. Esito negativo invece alla **Ericson**, alla **Fiat Lancia** e alla **Peroni**. Respinso l'accordo anche alla **Iveco Spa** di Torino con 1325 no e 815 sì, alla **Iveco Teesting** con 227 no e 121 sì. Un no netto anche nella più grande fabbrica metalmeccanica emiliana, la **Berco** di Copparo dove 280 no si sono contrapposti a 218 sì e alla **Bialetti** dove i favorevoli sono stati 18 e i contrari 136. L'ufficio stampa della **Fulc** infine comunica che nelle fabbriche chimiche «continuano i sì dei lavoratori. All'**Enichem di Manfredonia** i favorevoli sono stati 420 su 430 votanti; all'**Enichem di Augusta** 60 i favorevoli, 11 i contrari, alla **Ipi** di Genova maggioranza favorevole». Infine una notizia curiosa dalla **Fluorici** di Pomezia. 1500 addetti, 450 lavoratori presenti all'assemblea, ma votano solo in 120. 106 contro l'accordo 5 a favore.



be una simile richiesta fuori dalle regole concordate? Si può rispondere ovviamente che questa interpretazione dell'accordo è solo dei padroni. Non ho dubbi al riguardo, tuttavia è naturale una seconda domanda: come è possibile che appena fissate le regole nei rapporti tra le parti si apra un contenzioso sulla loro interpretazione? Tralasciamo poi le diverse letture che già oggi tra Cgil, Cisl e Uil vi sono sulla natura e sul significato dell'accordo, sul ruolo e sugli spazi della contrattazione aziendale. Ad esempio c'è chi dice che l'accordo di Meli con la Fiat è il futuro della contrattazione aziendale e chi invece lo considera un disastro, e naturalmente mi riferisco solo ai favorevoli all'intesa.

# Ma il centralismo democratico serve?

### GIORGIO CREMASCHI

Si potrebbe proporre la soppressione del dissenso e della minoranza nella Cgil, se questo interrompesse il canale attraverso cui la Confindustria raccoglie ispirazioni e suggerimenti per interpretare negativamente accordi come quello del 3 luglio. Del resto mi sembra che stia crescendo un certo spirito di resa dei conti con il dissenso, in particolare in apparati che evidentemente da tempo lo covavano. Se questo servisse, perché non togliere alla Confindustria degli appoggi? Viene però il dubbio che le questioni non siano esattamente come purtroppo le descrive e semplifica Bruno Trentin nella sua ultima intervista all'**Unità**. Non aggiungo molto alle critiche puntuali e misurate di Giorgio Ghezzi e Giovanni Alleva. Il nuovo sistema contrattuale che si definisce con l'accordo del 3 luglio, se siamo ai suoi contenuti sindacali e non ai proclami politici generali, rende formalmente dura e complessa la difesa del salario reale, mentre la contrattazione aziendale viene sottoposta, formalmente, a regole e condi-

zioni più rigide. Nello stesso tempo si liberalizza ulteriormente il mercato del lavoro, in un periodo di crisi e di ristrutturazione, e le rappresentanze aziendali dovrebbero essere elette con norme che è difficile difendere alla luce di quanto si discute nel Paese. Se poi vogliamo fare un esempio più preciso possiamo partire da un metalmeccanico del 4° livello. L'ultimo contratto gli avrebbe attribuito in un quadriennio circa 400mila lire mensili di aumento, se la scala mobile avesse continuato a scattare. Invece il suo potere d'acquisto sarà ridotto di circa 100mila lire mensili, alla scadenza del contratto. È giusto pensare che, vista anche la crescita della produttività media del settore, i metalmeccanici possano rivendicare per il primo biennio del prossimo contratto di più di quello concesso dall'inflazione programmata, magari non le 200mila calcolate sui precedenti contratti, ma qualcosa di vicino ad esse? Quale sarebbe a quel punto la reazione della Confindustria? Siamo sicuri che, anche facendo essere sindacato e chiunque altro, questa non considerereb-

### LA POLEMICA

## Sulla rappresentanza sindacale è quasi rissa tra Ghezzi e Callieri

ROMA. È polemica sul tema delle rappresentanze sindacali, contrastato capitolo dell'accordo sul costo del lavoro. In particolare da esponenti di Pds e Rifondazione comunista e Lega viene contestata la «quota» di un terzo delle rappresentanze riservate alle organizzazioni che stipulano i contratti collettivi nazionali, e quindi, in sostanza, Cgil Cisl e Uil. Nel corso di un seminario organizzato dalla Uil, si sono confrontati il vice presidente della Commissione lavoro della Camera, **Giorgio Ghezzi** (Pds), il vice presidente della Confindustria, **Carlo Callieri**, e il segretario generale della Uil, **Pietro Larizza**. «Il parlamento non sarà un docile scolare che si metterà a disposizione per recepire, in una legge, l'accordo tra le parti sociali. Nella sfera politica - ha detto Ghezzi - i problemi debbono essere affrontati in modo diverso. In un accordo tra le parti sociali si può pure scrivere che un terzo dei seggi in una votazione venga riservato: questo non è possibile in una legge che deve rispettare il principio di uguaglianza». Ghezzi ha sottolineato inoltre che il parlamento «non può svolgere una funzione pu-

ramente ricettiva. C'è una tendenza delle parti sociali a sostituirsi alle forme della democrazia rappresentativa, e questa è una tendenza arbitraria». Dura la risposta di Callieri. «Il pulpito da cui viene la predica è quello che ha recentemente approvato i provvedimenti di cassa integrazione ai partiti, oppure sta approvando una legge elettorale carica di macchiniosità e oscurità volute». Il vice presidente della Confindustria ha riaffermato la legittimazione delle parti sociali all'accordo. Non avrei mai firmato se non ci fosse stata la formula sulla rappresentanza - ha sottolineato - a noi sembra pazzia che le rappresentanze non abbiano un collegamento con il sistema associativo. Non accetto prediche da chi rappresenta il peggio del vecchio - ha concluso Callieri - e ora di dire basta con la legislazione di intrusione». Larizza, concludendo il dibattito, ha detto che «la verità è una sola, e i dissenzi nascono solo da ragioni politiche, di politica pura. L'accordo del 31 luglio dello scorso anno e del 3 luglio di quest'anno hanno trasformato il modello sindacale italiano».

## Un'assemblea coi metalmeccanici di Reggio Emilia per il sì Vigevani: dall'accordo del 3 luglio può nascere l'unità sindacale

Il segretario della Fiom ha un sogno: fare della consultazione sull'accordo del tre luglio il trampolino di lancio di una unità vera dei lavoratori. Primi scadenze in autunno, dice Vigevani, per arrivare presto alla Costituzione unitaria. Confronto con i metalmeccanici della Ruggeneri Motori e della Conghiglia di Reggio Emilia: «Diamo un voto di fiducia al sindacato, ma utilizzatelo bene».

### DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGNINI

REGGIO EMILIA. «L'esperienza di questa consultazione rivela che esiste la possibilità, una forte possibilità, di ricostruire un legame di fiducia con i lavoratori affidato meno al sentimento e molto più ad una adesione razionale, ragionata a quindi anche critica. Penso al rapporto con i delegati e alla pratica democratica dell'assemblea: come punti forti per costruire rapidamente una vera unità. Ci obbliga, insomma, a una grande iniziativa, e presto: altrimenti dovremmo mettere in conto anche il rischio di non recuperare mai più». Così Fausto Vigevani, segretario generale della Fiom, in margine ad una giornata di assemblee che lo ha portato a Reggio Emilia, cuore padano dell'impresa diffusa. Qui la base fa sentire la sua voce attraverso settemila assemblee e numerosi referendum. Tutte le realtà produttive più importanti votano a scrutinio segreto, e la scheda di voto a partecipare: quasi sempre i votanti ai referendum superano le presenze in assemblea. Il sì vince nelle imprese grandi e piccole con una percentuale che ancora ieri superava l'80%. Alla **Lombardini** (860 dipendenti) il referendum si è concluso con 389 favorevoli, 149 contrari e 9 astenuti su 547 votanti. Vigevani ha parlato alla Ruggeneri Motori e nel pomeriggio alla Conghiglia, duecento dipendenti, lavorazioni in alluminio e vetroresina. L'accordo non convince Alvisi, operaio specializzato della Conghiglia: «Non c'è alcuna garanzia di tutela del salario reale e la contrattazione aziendale finirà per accavallarsi a quella nazionale, per di più

con i vincoli imposti da criteri troppo elastici, troppo esposti all'interpretazione soggettiva delle imprese». Però il sindacato merita un voto di fiducia - ribatte Corradini - se non altro per la ripresa del rapporto con i lavoratori. Ma utilizzatelo bene, perché sarebbe tutto inutile se poi ci ritrovassimo divisi come in questi anni. «Comunque è l'ultima volta che dico sì - giura un impiegato, sbracciandosi di fronte al sindacalista - Avete fatto troppe promesse, e nessuna è stata mantenuta». «Certo, negli anni passati i governi hanno fissato tetti programmati sganciati dalla realtà. Ma oggi tutti hanno l'intentore a mantenere bassa l'inflazione e - replica Vigevani - si può costruire un sistema di pesi e contrappesi basato sulla contrattazione e sulla verifica periodica della politica economica del governo. Non dimentichiamo che il salario potrà essere contrattato tre volte in quattro anni; e se verificheremo che in un biennio l'inflazione ha superato la soglia fissata, avremo l'obbligo di chiedere di più». Piuttosto «i problemi sorgono quando, dopo il '94, l'inflazione tenderà a scendere intorno al 2%. Allora il governo dovrà dimostrare davvero un controllo fermo dei

vari fattori: perché il 60% dell'economia italiana opera ancora in un mercato privo di competizione. Dovranno cambiare strutturalmente molte cose». A cominciare dalla sanità, dalla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro, dalle pensioni. Che fare dell'accordo del tre luglio se la legge finanziaria chiederà altre lacrime? «In quel caso - risponde Vigevani - si porrebbe certamente la questione di una revisione sostanziale dell'intesa. Un accordo così si firma nel presupposto che il quadro di protezione sociale resti nel complesso immutato. Ma, ripeto, sino a quando non faremo la mossa del cavallo, siamo a quando non saremo noi a sostenere l'idea di riforme vere, saremo sempre e anzitutto».

## Il Senato concede 3.400 miliardi a favore della piccola e media impresa e del settore della Difesa

# Diventa legge il decreto sull'occupazione

Approvato al Senato con la richiesta della fiducia da parte del governo, il decreto sull'occupazione. Misure nate all'insegna dell'emergenza e convertite in legge dopo più di dieci mesi. Soddisfazione, ma anche critiche, dei sindacati. Il ministro Giugni afferma: «Ora predisporre provvedimenti organici in linea con l'accordo del 3 luglio». Riconfermate norme «salvagente» per i dipendenti dei partiti.

### PIERO DI SIENA

ROMA. Diventa legge il decreto legge sull'occupazione, dopo aver veleggiato per circa dieci mesi nelle aule parlamentari (per usare le parole del ministro Giugni) attraverso successive reiterazioni. Per evitare ulteriori incidenti di percorso, anche in seguito al parere sfavorevole della commissione Bilancio, al Senato il governo è stato costretto a porre la fiducia. È subito scoppiata la rissa da parte della Lega an-

che perché, come è noto, il testo del decreto conteneva le norme a favore dei dipendenti dei partiti politici, che stabiliscono la possibilità di ricorrere al prepensionamento per chi ha maturato 28 anni di contributi e all'istituto della cassa integrazione per quanti hanno maturato almeno un anno di assunzione. Il provvedimento prevede la creazione di un «fondo per l'occupazione» e di un «fondo

per lo sviluppo di nuove iniziative industriali. Inoltre, stabilisce anche l'aumento dell'indennità di disoccupazione dal 20 al 25 per cento fino alla fine del '93. Avviati a soluzione i problemi dei precari del pubblico impiego. Chi a suo tempo ha superato una prova di selezione potrà entrare nei ruoli attraverso un concorso per soli titoli riservato. Gli assunti per chiamata diretta e senza prova selettiva dovranno invece affrontare esami pubblici aperti a altri concorrenti, ma avranno un punteggio per l'attività svolta come precari e la deroga dai limiti di età previsti per i pubblici concorsi. È istituita per alcuni settori in crisi la mobilità «lunga» (cioè fino alla pensione), ma ne sono stati esclusi tessili e edili, l'ampliamento della sfera di operatività del contratto di solidarietà e infine misure a favore della formazione professionale. Il ministro del Lavoro Gino

Giugni, che ha seguito al Senato il voto di fiducia ha espresso soddisfazione per la conversione in legge del decreto. «Tale provvedimento - ha detto Giugni - fornisce al governo alcuni essenziali strumenti per affrontare la congiuntura occupazionale che va facendosi sempre più preoccupante». Il ministro del Lavoro, inoltre, afferma che «i vincoli finanziari hanno circoscritto la possibilità di intervento. Il governo ha comunque l'intenzione di preparare un intervento organico, in attuazione dell'accordo sul costo del lavoro, che ponga fine alla catena dei decreti ispirati alla logica di emergenza e al metodo dei decreti eterogenei e onnicomprensivi e quindi di difficile gestione». Soddisfazione è stata espressa anche da Tempi Moderni, l'associazione giovanile aderente alla Cgil, per la soluzione data alla questione dei

precari della pubblica amministrazione, «nonostante l'ostilità del ministro Cassese», per l'istituzione delle imprese giovanili nel settore socio-assistenziale e per il diritto di precedenza per i lavoratori stagionali. Su quest'ultimo aspetto intervergono per esprimere un parere positivo Aldo Amoretti e Pietro Ruffolo, segretario generale e aggiunto della Filcams-Cgil. Il Dipartimento Politiche attive del lavoro della Cgil, mentre apprezza i risultati ottenuti per i lavoratori e le lavoratrici delle piccole imprese, i precari del pubblico impiego e i contratti di solidarietà, lamenta la mancata soluzione dei problemi di tessili e edili e degli immigrati. Definisce poi «concertante» la norma sui dipendenti dei partiti. Natale Forlani della Cisl e Franco Lotito della Uil sottolineano la necessità di passare a provvedimenti di più stringente organicità. È, intanto, Agostino Megale, segretario gene-

rale della Filtea Cgil, riferendosi all'esclusione dei tessili dalla mobilità lunga afferma che «i partiti della maggioranza dovrebbero vergognarsi, riconoscere l'errore, porre rimedio e chiedere scusa ai lavoratori di un settore che ha perso 50 mila posti di lavoro». Il Senato ieri ha convertito in legge anche il decreto sugli interventi urgenti in economia che destina 3.400 miliardi alle piccole e medie imprese dell'agricoltura, commercio, industria aeronautica e difesa. In particolare, permetterà la definitiva acquisizione alla Marina Militare delle quattro fregate classe «Lupo» da tempo immemorabile nei cantieri della Fincantieri. Inoltre è previsto uno stanziamento di 300 miliardi l'anno, per il triennio 1993-95, per consentire alla Gepi di concedere mutui decennali per riconversione e ristrutturazione.

### CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

# il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

## c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

## 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

### Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.